

FRIEDERICH FROEBEL (1782-1852)

Il pensiero pedagogico di Froebel è l'espressione più significativa del romanticismo pedagogico ed è fortemente influenzato dall'idealismo di Schelling. Questi concepiva natura e spirito non come dimensioni estranee e contrapposte, bensì unite, nella loro radice, in quanto entrambe generali da un principio supremo che non si può esprimere in concetti, l'Assoluto. La natura, dunque, è spirito non ancora consapevole di sé, e lo spirito è natura divenuta consapevole. Froebel trae dalla filosofia di Schelling la concezione della profonda l'unità di tutte le cose in Dio. «In tutte le creature vive e domina una legge eterna... Tutte le cose esistono soltanto per l'affiuto divino che le pervade» (*L'educazione dell'uomo.*). Le differenze non sono mai assolute: esiste sempre una connessione che raccoglie in unità le differenze. Froebel crede di individuare questa connessione in diversi aspetti del mondo naturale: per esempio le varie forme dei cristalli si riconducono, per lui, alla forma base del cubo. Per lui le più alte leggi spirituali dell'universo sono simbolizzate dai fenomeni della natura animata ed inanimata, per cui vi sono «sermoni nelle rocce, libri nel mormorio dei ruscelli». Il più grave limite della scuola tradizionale è quello di perdere totalmente di vista questa unità, proponendo nozioni prive di ogni correlazione; invece «compito essenziale della scuola non è tanto di comunicare una varietà e molteplicità di fatti, quanto di porre in evidenza l'eterna unità insita in tutte le cose». Accanto al concetto cardine di unità va accostato quello di creazione: Dio non è una pura idea od un pensiero che contempla il Suo universo con passivo distacco, ma è spirito sempre attivo. «Ogni suo pensiero è un'opera, un fatto, un prodotto». Il mondo è il risultato della divina eterna attività creativa. La natura e lo spirito umano, l'oggettivo e il soggettivo, sono due diverse manifestazioni di Dio, e perciò stesso correlate fra loro. L'attività creatrice di Dio si manifesta soprattutto nell'uomo. L'uomo, come tutte le cose del Creato, nasce imperfetto, ma dotato di un'attività simile a quella di Dio, per cui non può mai essere soddisfatto dell'imperfezione, ma aspira alla perfezione ed alla completezza. A differenza dei cristalli, delle piante e degli animali, l'uomo, nel suo sviluppo, non segue passivamente l'ordine fissato dalla legge divina. Ciò che nelle forme di vita inferiore è sviluppo inconsapevole o cieco impulso diviene in lui evoluzione consapevole, capace di controllo e di direzione. Ciò che distingue l'uomo è la sua capacità di divenire chiaramente consapevole della propria essenza, cioè del divino che ha in sé. Ed è questa la finalità più alta dell'educazione: guidare l'uomo nel percorso per cui acquisisce questa consapevolezza. Nella libera attività, lo spirito di Dio che il bambino contiene in sé, in un primo momento si rivela come pura forza, poi come insieme di definiti impulsi formativi, che devono soltanto trovare le occasioni per agire e svolgere quanto nella sua natura vi è di spirituale. Ma il processo non si attua soltanto interiormente. Nel suo sviluppo individuale, il fanciullo ripercorre le tappe già attraversata dall'umanità per la spinta del medesimo impulso divino e così egli necessita dell'attento sostegno da parte degli adulti, in possesso di una saggezza in cui si riassume lo sviluppo dell'umanità. Anche nella sua libera auto-attività e nella sua auto-determinazione, il bambino deve crescere entro le linee di sviluppo dell'umanità alla quale appartiene. Ma ciò è possibile solo se il maestro, che rappresenta questa umanità, si limita ad assecondare docilmente la natura senza coercizioni e imposizioni, ed a dirigerne lo sviluppo senza forzarlo. Quando interferisce con le spontanee attività del fanciullo, l'intervento non deve avere carattere arbitrario: il maestro dovrà agire e parlare in nome di un ideale di giustizia conosciuto così da lui come dai bambini. La norma, così, non viene vissuta una restrizione esterna imposta allo sviluppo interiore, ma come guida. In tale contesto si colloca la concezione froebeliana del gioco, l'aspetto forse più caratteristico del suo pensiero pedagogico. Egli vede, infatti, nel gioco non semplice divertimento, perdita di tempo, ricreazione, ma espressione della spontaneità e della natura spirituale del bambino, degna del massimo rispetto e della massima valorizzazione: «Il gioco è la più spirituale e autentica manifestazione dell'uomo nell'infanzia, l'immagine più fedele della sua vita interiore... è la causa e l'origine di ogni bene, perché il fanciullo che gioca con costanza ed energia e dedica se stesso al gioco fino alla stanchezza, diverrà in futuro indubbiamente un uomo attivo, tranquillo, tenace, disposto a sacrificarsi per il bene degli altri». Il bambino gioca anche imitando i genitori e i fratelli, assistendo al lavoro degli adulti e in qualche misura cercando di fare altrettanto e di rendersi utile: così impara a mettere alla prova se stesso e le cose, a confrontare e a distinguere. I bambini sono sempre molto attenti al mondo degli adulti: «Non mandateli via, non respingeteli sgarbatamente, non perdetevi la vostra calma paziente nel rispondere alle loro insistenti domande, altrimenti distruggerete una gemma, il tenero

germoglio dell'albero della vita... Viviamo dunque con i nostri fanciulli e facciamo che essi vivano con noi». Il gioco, che ripete l'opera della creazione, è caratterizzato da un doppio movimento: incorpora a sé le cose, trasformando l'esteriore in interiore (la natura in spirito), ma imprime altresì alle cose il proprio sigillo, trasformando l'interiore in esteriore (lo spirito in natura). Apprendere ed esprimere sono due momenti correlati, che non possono stare l'uno senza l'altro. L'educazione, nell'infanzia, deve promuovere soprattutto la esteriorizzazione dell'interiore, permettendo al bambino di svolgere la sua natura attraverso l'azione sul mondo esterno. «Le prime azioni volontarie del fanciullo, ove siano soddisfatti i suoi bisogni fisici, sono l'osservazione di ciò che lo circonda, l'assimilazione spontanea del mondo esterno, e il giuoco, che è l'estrinsecazione indipendente dell'azione e della vita interiore». Dapprima è portato ad entrare in contatto con i fatti del mondo materiale e spirituale attraverso l'esperienza diretta; poi reagisce, tentando di plasmare le cose esterne in conformità con la sua natura. La sua prima azione è di afferrare gli oggetti, di giocare con essi e anche di romperli. E' proprio attraverso questo brusco metodo che egli assimila le cose; ed il suo scopo non è mai di distruggere, ma piuttosto di costruire, seguendo la sua fantasia. E' il suo modo di interiorizzare l'esteriore. La stessa attività creativa si trova in una forma più evoluta nella sua tendenza a trasformare gli oggetti dell'esperienza immediata in simboli di altre cose. E così il bimbo cavalca un bastone e immagina di essere in sella ad un destriero: la bimba, vede due stelle brillare l'una accanto all'altra e chiama mamma l'una e papà l'altra. Tutti i fatti della vita infantile, tutti gli oggetti naturali e specialmente gli animali, verso i quali i bambini hanno particolare predilezione, assumono, ai loro occhi, un significato che va al di là della loro forma immediata. La forma più elaborata di giuoco appare allorché il bambino rivive immaginativamente le scene più importanti della vita sociale dell'adulto.

Sono questi i principi che ispirano l'attività educativa nei giardini d'infanzia. Qui le attività sono di tre specie: a) I doni e le occupazioni, finalizzate a familiarizzare i bambini con le cose inanimate; b) il giardinaggio e l'allevamento degli animali, per favorire l'amore per le piante e gli animali; c) i giuochi e i canti, come quelli indicati in *Canti materni e filastrocche*, che devono avvicinare il fanciullo alla vita profonda degli animali e dell'umanità.

L'aspetto più caratteristico del metodo froebeliano è quello legato ai celebri «doni», presentati in una sequenza logica e progressiva. Il primo dono è una palla di lana; il secondo una scatola contenente una sfera, un cubetto ed un cilindro di legno; il terzo un cubo di legno diviso in otto cubetti più piccoli; il quarto, il quinto ed il sesto sono anch'essi costituiti da un cubo variamente suddiviso, con nuove differenze di forma e sono adatti per i bambini più grandi. Gli altri doni, per bambini ancora più grandi, consistono in figure piane, tavolette quadrate e triangolari, bastoncelli ed anelli. Per avere un'idea del significato di questi doni, possiamo considerare come Froebel presenta il gioco della palla, da quando, all'età di tre mesi, il primo dono è dato per la prima volta al bambino. La palla è, per lui, il più valido dei giocattoli e non a caso i giochi del bambino cominciano con essa. Essa è il simbolo del tutto e dell'unità di tutte le cose, unità insita nella natura stessa del bambino. Quando il bimbo l'afferra essa rappresenta per lui l'intero universo; è la mediatrice tra lui ed il mondo e gli dà la prima vaga nozione della distinzione tra l'io ed il non io. Il gioco della palla ha quindi una forte valenza simbolica, ma anche un significato fisico: con esso si esercitano i muscoli e quando il bambino la lega ad una corda ed impara a muoverla in vari modi, addestra i sensi e l'attenzione, imparando a controllare i movimenti. Semplici attività come queste hanno in sé grandi potenzialità. Se, ad esempio, la madre insegna al fanciullo ad afferrare la palla, poi gliela toglie delicatamente dalle mani e la fa rotolare, questo prendere e lasciare genera nella sua mente la prima confusa intuizione dei concetti di essere, di avere, di divenire, che comportano le tre essenziali percezioni dell'oggetto nello spazio e nel tempo, il senso di passato, presente e futuro. In età più avanzata, quando il bambino è in grado di riconoscere i diversi animali, la palla che si muove diviene il simbolo dell'essere animato: la madre, per esempio, mette un'assicella di legno sul tavolo e vi pone sopra la palla, esclamando: «Hop! il cagnolino sale sul panchetto». La varietà dei giochi educativi con la palla è infinita, e, ciò che è di particolare importanza dal punto di vista di Froebel, essi possono essere adattati al grado di sviluppo che il fanciullo ha raggiunto. Anche quando egli è abbastanza grande per giocare con gli altri doni e per unirsi nei giuochi ad altri bambini, la palla presiede sempre al suo sviluppo, in forme nuove e più complesse. Nulla può essere più semplice ed al tempo stesso più profondo di occupazioni come queste. [Massimo dei Cas, a.s. 2009/2010]